

Pippino Re di Francia, e suoi figliuoli, dove si lamenta, che *Aistulphus nec unius palmi terræ spatium B. Petro, Sanctæque Dei Ecclesiæ, vel Reipublicæ Romanorum reddere passus est, etsi Francorum Reges propria voluntate per donationis paginam Beato Petro, Sanctæque Dei Ecclesiæ, & Reipublicæ Civitates, & loca restituenda confirmarint*. Che per quelle parole *Reipublicæ Romanorum* non s'intenda già l'Impero Romano, e che abbiano sbagliato coloro, che le hanno intese per esso, lo notò espressamente il Pagi nella vita di Stefano II. num. 16. ove dopo aver riferite le parole del Papa, così soggiugne: *Ex quibus verbis etiam colligere est, cum ventum est ad pacem inter Stephanum, & Aistulphum, Legem hanc a Pippino huic fuisse impositam, ut ablata cum Ecclesiæ Romanæ, tum Reipublicæ Romanæ restitueret, non vero Imperio Romano, ut perperam quidam scribunt*. Oltre a gli Autori domestici, abbiamo ancora di questo sentimento il Tommasini Part. III. Lib. I. Cap. XXIX. §. VIII. ove per nome di Repubblica intende la Chiesa Romana.

VENGO ora al dominio temporale de' Papi, e all' origine di esso, il quale, benchè ad alcuni dotti Scrittori sembri più antico del tempo di Gregorio II. altri comunemente lo riferiscono a questo Pontefice. Di tal sentimento sono tra gli altri il celebre Autore dell' Opera intitolata, *Ragioni della Sede Apostolica sopra il Ducato di Parma, e Piacenza* Parte 7. ove dichiara i titoli del dominio della Sede Apostolica, e il Reverendissimo Padre Maestro del sacro Palazzo Fra Giuseppe Agostino Orsi nella *Dissertazione dell' Origine del Dominio, e della Sovranità de' Romani Pontefici sopra gli Stati loro temporalmente soggetti*. Si oppone espressamente il Muratori a questa opinione, ove al fin dell' anno 728. dice: » che Teofane Scrittore Greco, e chiunque gli tenne dietro, s'ingannò, in » iscrivendo, che Papa Gregorio II. (da lui per altro sommamente lodato) sottrasse dall' ubbidienza dell' Imperadore Roma, l' Italia, e tutto l' Occidente. Se il Santo Pontefice avesse voluto, » era finita allora per gl' Imperadori Greci in Italia; ma a lui bastò di difendere le ragioni della Chiesa, e la sua propria vita, » ed impedì, che i Popoli sollevati non passassero all' elezione di » un altro Imperadore « . Pare però, che il medesimo Muratori in parte ritrattasse questo suo sentimento al fin dell' anno 733. ove così scrive: » Quel tanto dirsi da Teofane, e da altri Scrittori Greci, che l' Italia s' era sottratta all' ubbidienza di Leone Isauro, » non si dee credere, che sia affatto senza fondamento.

NON